

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la relazione annuale del Procuratore generale della Corte di cassazione ha rappresentato l'ennesima occasione per fare il punto sulla situazione della giustizia e dell'ordine pubblico in Italia, una situazione decisamente allarmante, i cui contenuti e contorni sono caratterizzati da elementi di particolare gravità, rispetto ai quali il passare del tempo produce non già effetti di attenuazione ma addirittura di incancrenimento e di fossilizzazione delle inefficienze, a conferma di un'annosa e deprecabile incapacità ad affrontare e a risolvere i problemi del settore;

nella sua relazione, il Procuratore generale ha, tra l'altro, osservato: « Il cittadino che attende invano la riparazione del torto subito non soffre soltanto la lesione del suo interesse; è in definitiva offeso nella sua stessa persona. Tutti (vittime e presunti colpevoli) non possono non concepire una sfiducia profonda verso la giustizia e lo Stato. Vi è una sfiducia generata dallo stesso legislatore quando si pone in contraddizione con se stesso » --:

se intendano procedere tempestivamente ad un monitoraggio della legislazione che porti ad individuare le ipotesi in cui il legislatore « si pone in contraddizione con se stesso » e, quindi, a definire un quadro normativo complessivo nel settore della giustizia che possa risultare coerente ed univoco. (3-00782)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la relazione annuale del Procuratore generale della Corte di cassazione ha rap-

presentato l'ennesima occasione per fare il punto sulla situazione della giustizia e dell'ordine pubblico in Italia, una situazione decisamente allarmante, i cui contenuti e contorni sono caratterizzati da elementi di particolare gravità, rispetto ai quali il passare del tempo produce non già effetti di attenuazione ma addirittura di incancrenimento e di fossilizzazione delle inefficienze, a conferma di un'annosa e deprecabile incapacità ad affrontare e a risolvere i problemi del settore;

dalla relazione del procuratore generale è emerso, tra l'altro, che « nel 97,5 per cento dei casi di furto gli autori restano ignoti e che ben ottantasei rapine su cento restano impunte » (*Il Giornale*, 11 gennaio 1997) —:

quali concrete iniziative il Governo intenda promuovere per garantire alla macchina della giustizia la massima efficienza nel perseguire reati di furto e di rapina, che nel nostro Paese hanno una diffusione molto ampia ed allarmante;

quali iniziative di prevenzione intenda adottare al fine di ridurre drasticamente il numero dei furti e rapine di cui sono vittime i cittadini del nostro Paese, con particolare riferimento a quelle realtà in cui fenomeni delinquenziali di questa natura risultano maggiormente diffusi.

(3-00783)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la relazione annuale del procuratore generale della Corte di Cassazione ha rappresentato l'ennesima occasione per fare il punto sulla situazione della giustizia in Italia, una situazione decisamente allarmante, i cui contenuti e contorni sono caratterizzati da elementi di particolare gravità, rispetto ai quali il passare del tempo produce non già effetti di attenuazione ma addirittura di incancrenimento e di fossilizzazione delle inefficienze, a con-

ferma di un'annosa e deprecabile incapacità ad affrontare e a risolvere i problemi del settore;

dalla relazione del procuratore generale è emerso, tra l'altro, che i tempi medi « perché si abbia una sentenza definitiva di una causa civile, tra tribunale e Corte di appello, sono pari a ben sette anni e mezzo » (vedi *Il Giornale*, 11 gennaio 1997);

quali concrete iniziative il Governo intenda adottare — a livello sia di modifica della legislazione vigente, sia di incremento del personale, sia di ristrutturazione dell'apparato complessivo — affinché i tempi medi di durata delle controversie civili subiscano una consistente riduzione, si da evitare, come ha rilevato lo stesso procuratore generale, che i cittadini continuino, legittimamente, a « concepire una sfiducia profonda verso la giustizia e lo Stato ».

(3-00784)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il procuratore nazionale antimafia, dottor Vigna, nel corso di un convegno sulle misure di prevenzione patrimoniali svoltosi recentemente a Bari, ha parlato dei « continui sbarchi lungo la costa pugliese di immigrati clandestini, ma anche di armi, sostanze stupefacenti e sigarette di contrabbando » come di un « problema nazionale » (*Corriere della Sera*, 12 febbraio 1997);

il procuratore Vigna ha denunciato, in particolare, l'« evidente rapporto tra la Sacra corona unita ed organizzazioni criminali albanesi », con particolare riferimento all'ipotesi che « dietro le finanziarie albanesi fallite abbiano agito anche organizzazioni mafiose per riciclare il denaro sporco ricavato con il traffico di stupefacenti e clandestini » —:

quali iniziative il Governo abbia promosso — ed intenda promuovere — per impedire lo sbarco dei clandestini albanesi sulle coste della Puglia, fenomeno, questo,

non più circoscritto ma, come opportunamente rilevato dal dottor Vigna, assunto ormai al rango di « problema nazionale »;

se siano stati avviati contatti con le autorità albanesi — e, in caso positivo, che tipo di atteggiamento abbiano assunto queste ultime — al fine di definire una strategia comune di aggressione ai fenomeni criminali prodottisi per effetto del *pactum sceleris* intervenuto tra organizzazioni criminali italiane, in particolare la Sacra corona unita, e associazioni delinquenziali albanesi;

se corrisponda al vero che in Albania siano state avviate coltivazioni di *marijuana* e si sia iniziato anche a produrre coca, il tutto in funzione del mercato italiano;

se il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica sia stato investito della questione e, in caso affermativo, quali misure di intervento abbia proposto;

se il Governo non ritenga di utilizzare l'esercito — o, quanto meno, i mezzi di avvistamento a disposizione di quest'ultimo — per garantire una più capillare attività di vigilanza sulle coste pugliesi;

se siano ancora attuali le informazioni ed i dati acquisiti dalla Commissione parlamentare antimafia nel corso della XII legislatura o se, invece, la situazione complessiva si sia evoluta in termini ormai non più corrispondenti alle risultanze cui pervenne l'organismo bicamerale presieduto dall'onorevole Parenti. (3-00785)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la relazione annuale del procuratore generale della Corte di Cassazione ha rappresentato l'ennesima occasione per fare il punto sulla situazione della giustizia in Italia, una situazione decisamente allarmante, i cui contenuti e contorni sono caratterizzati da elementi di particolare gravità, rispetto ai quali il passare del tempo produce non già effetti di attenua-

zione ma addirittura di incancrenimento e di fossilizzazione delle inefficienze, a conferma di un'annosa e deprecabile incapacità ad affrontare e a risolvere i problemi del settore;

nella sua relazione, il procuratore generale ha, tra l'altro, criticato « quei giudici che amano esibirsi ricercando spesso il consenso popolare » (vedi *Il Giornale*, 11 gennaio 1997), stigmatizzando in particolare la tendenza dei magistrati a rilasciare interviste o dichiarazioni agli organi di informazione con riferimento a procedimenti in corso;

l'interrogante, in data 9 maggio 1996, ha presentato la proposta di legge n. 454 con la quale si introduce il divieto per i magistrati di rilasciare dichiarazioni pubbliche agli organi di informazione con riferimento a procedimenti in corso —:

se il Governo, ed in particolare il Ministro di grazia e giustizia, non abbia desunto dalla denuncia del procuratore generale della Corte di cassazione, che dà chiaramente il senso del perpetuarsi del fenomeno, l'assoluta inefficacia delle iniziative assunte al riguardo qualche mese fa e, quindi, non avverta la necessità di porre in essere interventi maggiormente efficaci;

quale sia il giudizio del Governo sulla proposta di legge n. 454 e se lo stesso Governo intenda dichiararsi disponibile ad agevolarne l'iter parlamentare, un volta che la stessa fosse posta all'ordine del giorno. (3-00786)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

anche alla luce dei recenti avvenimenti riconducibili al « caso Waldner », e trattandosi, come risulta da un rapporto di polizia redatto all'epoca del governo Berlusconi, di « un gruppo pericoloso per i rapporti con le realtà semiterroristiche neonaziste della vicina Austria », se non ritengano di dover procedere tempestivamente all'auspicabile ed ormai indifferibile

scioglimento del « corpo » degli *Schuetzen* in Alto Adige. (3-00787)

POZZA TASCA, PEZZONI e D'ALEMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

alla fine del novembre del 1995 è scomparsa in Tunisia la cittadina italiana Milena Bianchi;

le indagini non hanno finora prodotto risultati concreti;

l'atteggiamento delle autorità tunisine pare ormai orientato a considerare il caso senza possibile soluzione;

molto spesso sulla stampa la scomparsa di Milena è stata collegata ad oscuri traffici internazionali ed a varie aree sia del Mediterraneo, sia dell'Europa;

ripetutamente, e anche recentemente, alti funzionari della polizia italiana si sono recati a Tunisi per incontri con gli inquirenti tunisini —:

che cosa sia emerso da tali contatti;

quali concrete speranze di soluzione esistano allo stato attuale e che valutazione diano i funzionari dell'Interpol che si sono occupati delle indagini;

quale giudizio dia il Ministro interrogato sulle indagini in via di svolgimento e sulla collaborazione tra i due paesi;

verso quali direzioni si stiano orientando le indagini. (3-00788)

GRAMAZIO, CONTI, CARLESI, PORCU, LANDI, FRANZ, MIGLIORI, MENIA, PEZZOLI, MANTOVANO e NICOLA PASETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

è apparsa il 25 febbraio 1997 sul quotidiano *Il Tempo* una notizia riguardante l'aumento di stipendio per i ministri e sottosegretari non parlamentari;

se sia vero che nel Consiglio dei ministri del 14 febbraio 1997 sia stato au-

mentato lo stipendio di cinque ministri e sedici sottosegretari non parlamentari di otto milioni di lire netti mensili, che vanno a sommarsi ai quattro milioni di lire già percepiti da ministri e sottosegretari non parlamentari; gli interroganti ritengono che questo aumento sia in contrasto con la grave situazione economica, che vede il Governo colpire tutte le categorie produttive ed i pensionati, mentre si aumenta segretamente lo stipendio di ben ventuno tra Ministri e sottosegretari, e ritengono quindi che il Governo debba immediatamente dare conto in Parlamento di una iniziativa che getta un'ombra sul Governo medesimo, il quale, mentre chiede sacrifici agli italiani, aumenta complessivamente di due miliardi la spesa mensile per i ministri e sottosegretari;

se il Governo non intenda revocare il provvedimento adottato nella seduta del 14 febbraio 1997. (3-00789)

FRAGALÀ, MENIA, SELVA, COLA, LO PORTO, LO PRESTI, SIMEONE, ARMANI, CARLESÌ, CARUSO, COLUCCI, CONTENTO, FEI, FOTI, GIANNATTASIO, ALBERTO GIORGETTI, LANDOLFI, LAVAGNINI, LOSURDO, MALGIERI, MIGLIORI, MITOLO, NANIA, NAPOLI, GIOVANNI PACE, PAMPO, PAOLONE, ANTONIO PEPE, PEZZOLI, RALLO, SAPONARA, TREMAGLIA e VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che agli interroganti risultano i seguenti fatti:

un sedicente Paolo G. Parovel, asseritamente domiciliato presso lo studio di un certo avvocato Mocnik, in via XXX Ottobre n. 13 a Trieste, in data 4 febbraio 1997 ha inviato un esposto ad un non nominativamente indicato giudice delle indagini preliminari del tribunale di Roma, al Consiglio superiore della magistratura, al Ministro di grazia e giustizia (per conoscenza), al Ministro degli affari esteri (per conoscenza), alla presidenza nazionale dell'Anpi, oltre che a diverse autorità

slovene e croate, indicate rispettivamente in lingua slovena e croata (presumibilmente individuabili nei rispettivi ministeri degli esteri o di grazia e giustizia e nei rispettivi comitati « antifascisti »);

con detto esposto, il sedicente Parovel richiede una specifica « indagine » al Consiglio superiore della magistratura, con esplicito riferimento alla istruttoria in corso condotta dal pubblico ministero presso il tribunale di Roma, dottor Giuseppe Pititto, la quale — volta ad identificare gli autori del genocidio e dei massacri condotti contro le popolazioni italiane delle regioni italiane dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, posti in essere da criminali sloveni, croati, serbi e di altre espressioni appartenenti alle popolazioni balcaniche, oltre che da criminali italiani che collaborarono con i criminali del nono *Corpus* di armata titino — ha, fino ad ora, condotto alla richiesta del detto pubblico ministero di rinvio a giudizio dinanzi alla Corte di assise di Roma delle prime tre persone per le quali sono state acquisite prove sicure di omicidi plurimi e di inimmaginabili nefandezze (Ivan Motika, Oskar Piskulic e Avjanka Margetic);

il Parovel qualifica i suddetti come « combattenti partigiani » e con espressione non solamente riduttiva, bensì oltraggiosa, qualifica i fatti — oggetto di indagine da parte del pubblico ministero dottor Pititto — come « fatti cosiddetti delle foibe »;

il Parovel fa riferimento ad un suo precedente esposto (del quale gli interroganti non hanno conoscenza) del marzo 1996 e con il quale già allora l'esponente, come ora lo stesso testualmente si esprime, avanzava nei confronti del pubblico ministero dottor Pititto « richiesta di accertamenti disciplinari e giudiziari sulla sussistenza dei reati di diffusione e pubblicazione di notizie segrete dell'indagine preliminare, frode processuale, falsa testimonianza, violazione della legge n. 117 del 1982 sulle associazioni segrete, nonché denuncia per i reati di diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico, simulazione di

reato, vilipendio delle forze armate della liberazione, turbativa di relazione con Governi esteri, violazione della legge n. 205 del 1993 sulla discriminazione razziale, etnica e nazionale, delitto di genocidio, con contestuale richiesta di ricognizione legale di asserite fosse comuni (le cosiddette foibe di Basovizza e Monrupino, presso Trieste, sino ad ora sottratte alle indagini) »;

appare evidente il contenuto calunniatorio dell'esposto;

sembrerebbe di tutta evidenza lo scopo strumentale dell'esponente, il quale tenta di sottrarre all'accertamento giudiziario gli indagati e le nefandezze da questi commesse;

appare intollerabile la spudoratezza dell'esponente, il quale pone in contestazione anche la esistenza delle fosse comuni delle foibe di Basovizza e Monrupino (dichiarate ambedue monumenti nazionali), dove è noto che i corpi di italiani (fascisti, antifascisti, comunisti, cattolici, liberali, laici, religiosi, donne, bambini) raggiunsero il volume di più di 2500 metri cubi;

l'esponente (del quale non è nota la cittadinanza e, se straniero, non è noto il titolo di legittimazione e le ragioni della sua presenza sul territorio nazionale italiano), rendendosi strumento di un ben preciso disegno politico straniero, palesemente rivolto a mantenere ancora nascoste dopo più di cinquanta anni le stragi ed a proteggere gli assassini, si rivolge, appunto strumentalmente, anche ad autorità straniere, con ciò gravemente interferendo non soltanto sulla autonomia e l'indipendenza della magistratura, ma, altresì, nei confronti della sovranità dello Stato italiano;

il sedicente Parovel tenta di coinvolgere, nella sua strumentalizzazione, a beneficio dei suoi scopi illeciti, l'Associazione nazionale partigiani italiani, le forze armate della liberazione e tutti quegli onesti combattenti che presero parte attiva alla resistenza nazionale, tentando di confondere con questi — per poterli ancora proteggere — discutibili figure, che nulla

possono avere avuto a che fare con la lotta partigiana, se non, diversamente, infangandone l'azione e la memoria storica;

l'esponente contesta anche quella che è in Italia la libertà di stampa;

lo stesso, il quale si qualifica « giornalista e studioso specializzato », ancora calunniosamente accusa il pubblico ministero dottor Pititto di aver rilasciato « pubbliche dichiarazioni violentemente colpevoliste », rendendo anche noti gli « sviluppi delle indagini » o gli « atti processuali »;

il sedicente « giornalista e studioso specializzato » (di che cosa non è dato conoscere), facendo mostra di conoscere (illecitamente) gli atti processuali, sindaca sorprendentemente anche il lavoro e le valutazioni del pubblico ministero, dottor Pititto, affermando che « l'impianto accusatorio del pubblico ministero è costruito inserendo testimonianze per sentito dire o per supposizione, in una cornice probatoria di falsificazione grossolana e faziosa di eventi storici, ricavata senza verifiche da fonti di mera e notoria propaganda politica di parte che hanno contemporaneamente fornito testimoni e tesi accusatorie »;

in un crescendo inarrestabile, l'esponente non soltanto accusa il pubblico ministero, dottor Pititto, di aver « eluso sistematicamente le pur accessibili, note autorevoli fonti di informazione e testimonianze contrarie » (però quali esse siano egli non dice!), ma calunnia esplicitamente anche il procuratore generale e il tribunale del riesame di Roma per quanto da questo motivatamente esposto nell'ordinanza del 4 luglio 1996;

il detto calunniatore, gettando la maschera e palesando il reale scopo del suo esposto, osa attribuire le nefandezze sulle quali indaga il pubblico ministero, dottor Pititto, alle autorità italiane in Istria, Fiume e Dalmazia dal 1943 al 1945, con ciò raggiungendo uno sconcertante miscuglio di tragedia e di fama;

è noto che il dottor Pititto indaga anche con riguardo a responsabilità imputabili a cittadini italiani, che si resero

concorrenti negli omicidi, anche di donne e bambini, mentre il sedicente Parovel vorrebbe che « gli uccisi furono nella quasi totalità membri del nazionalismo italiano, del fascismo e/o del collaborazionismo »: come se, a tutto ammettere, uccidere queste persone non costituisse reato di omicidio plurimo e pluriaggravato;

l'esponente si dilunga poi (egli è uno « studioso » ...) in sue personali valutazioni storiche, sociali e politiche circa le popolazioni e i territori italiani al confine orientale, per concludere infine con l'accusare il pubblico ministero, dottor Pititto, di « strumentalizzazione » e « speculazione politica » della indagine;

al contrario, lo scrupolo del pubblico ministero nelle indagini si è spinto fino al punto di ricercare prove non soltanto presso gli archivi dell'Onu, ma anche presso gli archivi statali di Belgrado e presso gli archivi dell'istituto « A. Gramsci » di Roma;

l'esponente non ha mancato di coinvolgere nelle sue accuse anche imprecisati « forti poteri trasversali » (non mancando l'occasione di coinvolgere anche la solita Loggia P2, che avrebbe promosso organizzato e « pilotato » il processo con la ovvia e diretta corresponsabilità del dottor Giuseppe Pititto);

con la necessaria, ma falsa e penosa, dichiarazione di voler tutelare « l'indipendenza della magistratura » italiana, in realtà il detto Parovel cerca di intimidire, calunniandolo, il pubblico ministero, dottor Giuseppe Pititto;

nei confronti degli indagati (che essi siano « anziani » non costituisce esimente dalle responsabilità penali) sono state poste in essere da parte del pubblico ministero, dottor Pititto, tutte le garanzie processuali;

contrariamente a quanto sostiene in modo davvero ridicolo l'esponente, nessuna disponibilità a collaborare nelle indagini vi era e vi è da parte delle « magistrature slovena e croata », e ciò per ben intuibili ragioni; la necessità di effettuare

sopralluoghi nelle località degli « asseriti crimini » è questione che riguarda le esigenze ed il metodo della indagine, unicamente rimessi alla valutazione del pubblico ministero;

le dette « località », peraltro, contrariamente a quanto falsamente afferma il sedicente Parovel, non sono in alcun modo « accessibili » né « direttamente », né (ed ancor meno) « con la mediazione della giustizia slovena e croata »;

l'esponente contesta, addirittura, le valutazioni tecnico-giuridiche di genocidio formulate dal dottor Pititto, mostrandosi così « studioso » anche di cose giuridiche;

rivolgendosi direttamente al Gip presso il tribunale di Roma, il sedicente Parovel tenta di subornarlo e intimidirlo affinché questi non accolga la richiesta del pubblico ministero, dottor Giuseppe Pititto, di rinvio a giudizio dinanzi la Corte di assise di Roma dei primi tre indagati sopraindicati;

sempre a scopo intimidatorio e di insabbiamento della indagine, il sedicente Parovel sollecita una « inchiesta urgente » al Consiglio superiore della magistratura (su cosa non viene precisato) —:

quali urgenti provvedimenti ritengano di adottare — previa identificazione e generalizzazione del sedicente Paolo G. Parovel e del non meglio conosciuto avvocato Mocnik — ai fini di ogni necessaria iniziativa a tutela della dignità dello Stato italiano, della indipendenza della magistratura italiana e della serenità del pubblico ministero, dottor Giuseppe Pititto, nello svolgimento del suo gravoso e delicato compito di indagine;

quali provvedimenti ritengano di adottare per prevenire, nei modi consentiti dalla legge, ulteriori aggressioni e insulti nei confronti dello Stato italiano e dei suoi organi e per garantire serenità ed autonomia al giudice per le indagini preliminari che dovrà decidere sulle richieste del pubblico ministero;

quali misure intendano porre in essere a tutela almeno della memoria e del

ricordo delle migliaia di cittadini italiani trucidati da criminali sloveni, croati e di altre nazionalità che ora, uscendo dalle nebbie della storia e dal ricatto politico, cominciano ad essere individuati;

quali iniziative siano state adottate da parte del procuratore generale presso la Corte di appello di Roma, dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma e dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Perugia, che è funzionalmente competente nei confronti del detto Paolo G. Parovel, autore di così insoliti e gravi fatti, integranti, ad avviso degli interroganti, gli estremi dei reati di calunnia e di diffamazione pluriaggravata in danno di un magistrato della procura della Repubblica di Roma;

se le autorità italiane (Ministro di grazia e giustizia, Ministro degli affari esteri, Consiglio superiore della magistratura, giudice per le indagini preliminari cui si è rivolto il detto Parovel), abbiano, in presenza di un così grave reato di calunnia, trasmesso — come la legge penale impone — l'esposto del Parovel alla competente autorità giudiziaria, per il necessario procedimento penale per il reato di calunnia aggravata a carico del detto Parovel in danno del pubblico ministero, dottor Giuseppe Pititto. (3-00790)

CARMELO CARRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

gli attuali amministratori dell'istituto Banco di Sicilia, lungi dall'attivare tutte le iniziative rivolte al rilancio dell'azienda, si sono impegnati in un'operazione di contenimento degli investimenti, riducendo tutti i margini operativi fino al punto da compromettere la predominante presenza del Banco sul mercato del credito in Sicilia, tentando di accreditare l'ingiustificata e irrazionale stretta creditizia sotto la luce di un risanamento, che avrebbe dovuto invece svolgersi con grande senso di equilibrio, di gradualità e di moderazione;

il Banco avrebbe proceduto nel contempo a rischiose operazioni nell'est europeo e segnatamente in Slovenia, operazioni suscettibili di gravi perdite e di pericolose esposizioni;

il presidente della fondazione ha manifestato la propria insoddisfazione sull'operato del presidente del consiglio d'amministrazione per non avere affrontato alcuna strategia di rilancio e un modello organizzativo adibito al raggiungimento degli obiettivi prefissati;

per tutta risposta il Banco ha deciso il declassamento di quasi tutte le filiali, nonché delle strutture centrali, con il chiaro obiettivo di ridurre il Banco ad una struttura regionale che non possa contrastare coloro che stanno gestendo la trasformazione del sistema bancario nazionale;

il Banco ha proceduto altresì a decapitare tutte le posizioni dirigenziali, con ciò privandosi delle competenze ed esperienze consolidate negli anni, e pressoché insostituibili, anche per la minuziosa conoscenza dell'economia siciliana;

nel contempo sono stati nominati quattro nuovi dirigenti e ciò in assoluta contraddizione con le linee di gestione annunciate;

gran parte delle società partecipate del Banco di Sicilia hanno avuto risultati negativi di gestione;

negli ultimi tempi il Banco, nonostante l'asserito ripianamento dei conti, ha riportato una perdita effettiva superiore a quella delle precedenti gestioni;

è mancata una vera strategia per il rilancio dell'istituto, una visione manageriale dello stesso e soprattutto una funzione di sostegno per le piccole e medie imprese siciliane —:

quali iniziative il ministero del tesoro e la regione siciliana intendano adottare per rimuovere le anomalie nella gestione del Banco di Sicilia e quali innovazioni intendano proporre nella assemblea degli azionisti, per la soluzione delle problematiche evidenziate in premessa;

se il ministro del tesoro non ritenga opportuna la nomina di un nuovo direttore generale di comprovate capacità tecniche e che sia in grado di portare a compimento il risanamento dell'istituto tenendo sempre presente il contesto dell'economia siciliana che abbisogna di un adeguato e indispensabile sostegno ai fini di un rilancio;

se gli atti di gestione sin qui compiuti abbiano come obiettivo l'indebolimento del Banco, sia sotto il profilo finanziario che organizzativo, fino al punto da rendere conseguenziale la cessione della società ad altro istituto di credito continentale a prezzo modestissimo;

quali decisioni si intendano adottare per evitare che l'isola non resti privata di uno dei pochi riferimenti economico-finanziari di radicamento siciliano;

se, in buona sostanza, l'attuale direttore generale e i più diretti collaboratori, calati nell'isola con lucrosi contatti, abbiano come meta il salvamento o la liquidazione del Banco. (3-00791)

BOVA e TASSONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il dipartimento del territorio, con nota n. 4/16599 del 14 ottobre 1996, ha rimesso a tutte le direzioni compartimentali un elenco delle sedi degli istituendi uffici del territorio, nell'ambito delle quali, i funzionari con qualifica di dirigente dovrebbero individuare, tenendo conto della rotazione, come previsto dalle direttive ministeriali n. 4374 del 23 marzo 1995 e n. 18276 del 1° dicembre 1995, una terna, per la nomina negli stessi uffici, tra coloro i quali hanno svolto incarichi direttivi da oltre cinque anni;

l'amministrazione finanziaria, tuttavia, ad oggi, non è in grado di assicurare contestualmente a tutti i funzionari messi in mobilità, la concessione di nessuno degli incentivi previsti dalle suddette direttive ministeriali, tantomeno l'indispensabile allargio di servizio;

con decreto del 9 maggio 1996, il Ministro delle finanze, su proposta del direttore generale del dipartimento, ha già nominato i diciassette titolari di diciassette uffici del territorio, senza alcun rispetto dei criteri di rotazione; infatti, tra questi, ben otto appartengono alla stessa sede nella quale hanno prestato servizio direttivo per un periodo superiore ai cinque anni: si tratta degli uffici del territorio di Verona, Trento, Vercelli, Ancona, Macerata, Modena, Foggia e Sassari;

il dipartimento compartimentale del territorio per le regioni Calabria e Campania ha trasmesso al superiore dipartimento del territorio la proposta di nomina dei dirigenti degli uffici della Calabria, applicando, unico tra i dieci direttori compartimentali di tutta Italia, la rotazione fra i quattro dirigenti attualmente in servizio negli uffici tecnici erariali e nelle conservatorie calabresi, senza tener conto delle motivazioni addotte dai predetti dirigenti —:

quali iniziative intenda assumere per:
a) conoscere i criteri in base ai quali sono stati individuati i predetti diciassette uffici (su un totale di oltre cento); b) se risulti vero che ciò ha comportato vantaggi di carriera per i diciassette dirigenti nominati che hanno scavalcato in graduatoria altri colleghi con più titoli; c) accertare i motivi per i quali per i dirigenti sopra elencati non si sia tenuto conto del principio della mobilità;

se non ritenga il comportamento della direzione generale del dipartimento del territorio discriminatorio e lesivo dei diritti di molti dirigenti. (3-00792)

COPERCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a Porretta Terme, nel bolognese, il giorno 22 febbraio 1997 militanti della Lega nord per l'indipendenza della Padania hanno presentato ed illustrato alla cittadinanza una mostra fotografica relativa alla manifestazione, pacifica e popolare, della Festa sul Po che il nostro mo-

vimento ha organizzato nei giorni 13-14-15 settembre 1996; la mostra ed il banchetto, con volantini divulgativi, erano in regola, con le autorizzazioni previste per il caso, e la proposta si è sviluppata nei termini corretti di democratica propaganda e informazione politica;

nel corso dell'iniziativa due militari, appartenenti al corpo dell'arma dei carabinieri della stazione di Porretta, si sono avvicinati ed hanno, a muso duro, proceduto all'identificazione di polizia di organizzatori e simpatizzanti della Lega nord per l'indipendenza della Padania, che stazionavano sul luogo della manifestazione, annotando su un verbale gli estremi dei documenti, la residenza e quant'altro: seppur interpellati sulle ragioni che motivavano questa identificazione, non davano spiegazioni e neppure consegnavano copia di quanto avevano annotato, nonostante fosse stato loro richiesto;

tra gli identificati, spiccano i nomi di Manes Bernardini, Alessandro Ori e Marco Veronesi, tutti studenti universitari, tutti militanti del nostro Movimento; il Veronesi era stato soggetto recentemente (il 3 luglio 1996), unitamente ad un altro militante, ad un gravissimo episodio di fermo di polizia, perquisizione personale e dell'automezzo, nonché schedatura politica (vennero fotocopiate le tessere di appartenenza alla Lega nord per l'indipendenza della Padania), effettuato, su intervento di carabinieri della compagnia di Vergato (Bologna) e di un sovrintendente di Polizia, su autovettura civile accompagnato dal figlio, con azione spettacolare e piratesca;

sull'episodio, testé citato, di una gravità inaudita, era stata presentata dallo scrivente un'interrogazione a risposta orale, la n. 3-00141 in data 22 luglio 1996, alla quale il Ministro onorevole Napolitano, diede nel corso della seduta del 25 luglio 1996, nell'aula di Montecitorio, una risposta evasiva, negando comunque che ci fossero direttive da parte del ministero dell'interno di perseguire e schedare militanti e dirigenti della Lega nord: completamente smentito, il Ministro, non solo dalla motivata, completa insoddisfazione

dello scrivente, al momento delle controdeduzioni, ma dai fatti qui esposti che, viceversa confermano l'assunto —:

se il Ministro dell'interno ritenga, viste le sue reiterate smentite di direttive specifiche e riservate da parte sua e del suo dicastero, per il caso illustrato all'ultimo capoverso delle premesse, se quest'ultimo episodio si inquadri in iniziativa autonoma da parte dei carabinieri del comando di Bologna, sfuggiti al controllo ed alla autorità centrale o si debba intendere come un mutamento di rotta nelle intenzioni, malcelate, di schedare i militanti della Lega nord per l'indipendenza della Padania;

se il Ministro della difesa ritenga che nei fatti, comportanti gravissime violazioni delle libertà costituzionali, politiche e democratiche dei cittadini, non si possano individuare motivi di persecuzione personale o di parte, in ragione delle precedenti vicende prima esposte, e quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei militari coinvolti nella vicenda;

come il Presidente del Consiglio dei ministri intenda tutelare le libertà politiche e costituzionali dei cittadini nell'ambito dell'impronta che il suo Governo intende dare all'intera collettività civile. (3-00793)

GIACCO, GATTO, OLIVO e PITTELLA.
— Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere — premesso che:

il diritto all'integrazione scolastica deve essere garantito, ai sensi della legge n. 104 del 1992, anche agli alunni handicappati frequentanti le scuole italiane all'estero;

il ministero degli affari esteri non ha ancora provveduto ad accendere un apposito capitolo nel proprio bilancio per pagare gli insegnanti per attività di sostegno o assistenti per l'autonomia e la comunicazione come prescritto dall'articolo 13 della legge n. 104 del 1992;

presso la scuola elementare italiana di Atene, malgrado l'impegno del Console, un alunno cittadino italiano in situazione di handicap ha incontrato enormi diffi-

coltà ad iscriversi per il corrente anno scolastico, per il motivo sopraindicato;

inoltre da due settimane detto alunno non può frequentare perché l'insegnante per attività di sostegno si è ammalato ed il Console non può pagare un supplente;

il direttore didattico ha invitato la famiglia a trattenere in casa il figliolo poiché, a suo avviso, gli alunni handicappati, anche se lievi, non possono stare neppure un'ora in classe senza l'insegnante per attività di sostegno;

se non ritenga di provvedere ad adeguare la normativa di bilancio e quella conseguente alla legge n. 104 del 1992 ed alla sentenza della Corte costituzionale n. 215 del 1987, che hanno sancito il diritto pieno ed incondizionato all'integrazione scolastica nelle scuole di ogni ordine e grado, senza escludere quelle italiane all'estero;

se non ritenga di intervenire immediatamente per riammettere in classe l'alunno, anche senza la presenza dell'insegnante per attività di sostegno, essendo l'integrazione compito di tutti gli insegnanti curricolari e non del solo insegnante specializzato;

se non ritenga di emanare una direttiva per tutte le scuole italiane all'estero, che recepisca tutta la normativa sull'integrazione scolastica emanata dal ministero della pubblica istruzione, fatte salve eventuali norme speciali per le scuole italiane all'estero che però non violino il diritto all'integrazione scolastica. (3-00794)

GIACCO, GATTO, OLIVO e PITTELLA.
— Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere — premesso che:

la legge n. 622 del 1996, collegata alla finanziaria, all'articolo 1, comma 75, prevede la possibilità di effettuare corsi di specializzazione per le attività di sostegno agli alunni in situazione di handicap « di durata non superiore ad un anno » rivolti ad insegnanti soprannumerari;

già il decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975 fissava la durata dei corsi di specializzazione in due anni e tutte le ordinanze ministeriali, e decreti ministeriali che fino ad oggi hanno regolato programmi e conduzione di tali corsi si sono adeguate a tale esigenza;

le associazioni di minorati della vista e dell'udito rilevano l'incompletezza di tali programmi e ne propongono un incremento di ore d'insegnamento;

il lavoro di sostegno alla classe, la dove è in atto l'integrazione della persona con handicap presuppone una formazione che non può essere perseguita con un corso breve a carattere di aggiornamento perseguito con insegnamenti di qualche decina di ore;

una pagina oscura dell'integrazione è stata rappresentata proprio dall'utilizzo degli insegnanti di educazione fisica e di educazione artistica nell'area del sostegno;

al momento attuale, in molte province, sono già in atto dei corsi di specializzazione riservati ai soli insegnanti di ruolo e gestiti dal provveditorato agli studi che hanno una durata biennale —:

quali provvedimenti intenda adottare per garantire la formazione del personale di sostegno dal momento che oltre vent'anni di esperienze hanno mostrato la necessità di un percorso almeno biennale;

se non ritenga necessario garantire una preparazione corrispondente ai programmi dei corsi di specializzazione ai sensi del decreto ministeriale del 27 giugno 1995; di rendere obbligatorio l'integrazione ai corsi di alta specificità previsti dall'articolo 29 dell'ordinanza ministeriale 189 del 1996 attualmente facoltative;

se non ritenga necessario prendere in considerazione una diversa destinazione della formazione degli insegnanti in esubero, potrebbe essere l'occasione per intraprendere una formazione seria per gli insegnanti « referenti » (alla salute, dispersione scolastica, l'informatizzazione, eccetera). (3-00795)

LENTI, BRUNO, MALENTACCHI, DE CESARIS, ORTOLANO, DE MURTAS, STRAMBI, MAURA COSSUTTA, CANGEMI, BONATO, MICHELANGELI, PISAPIA, MORONI, EDO ROSSI, NARDINI, VALPIANA e SAIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

sono note agli interroganti alcune bozze di un decreto interministeriale contenente disposizioni relative alla riorganizzazione della rete scolastica;

le tabelle allegate a tali bozze prevedono, per quanto riguarda la scuola elementare, la soppressione di 124 circoli didattici e di 450 plessi scolastici; per quanto riguarda la scuola media di primo grado, la soppressione di 375 istituti scolastici e di 450 sezioni staccate; per quanto riguarda la scuola superiore, la soppressione di 233 istituti e di 150 sezioni staccate;

per quanto si riferisce ai plessi della scuola elementare, si prevede una soppressione effettiva di 450 di essi, su un totale di diciassettemila e di circa settemila sottodimensionati, e che tale soppressione deve avvenire prioritariamente in presenza di classi con un numero di alunni inferiore a 10;

per quanto si riferisce alla scuola secondaria di primo grado, si prevede la soppressione di 450 sezioni staccate su un totale di 2.667, di cui 1.715 sottodimensionate;

per quanto si riferisce alla scuola secondaria di secondo grado, si prevede la soppressione di centocinquanta sezioni staccate su un totale di 1.212, di cui 354 sottodimensionate;

vengono considerate sottodimensionate le sezioni e i plessi scolastici con meno di sei classi;

le soppressioni vengono previste prioritariamente per quelle sezioni staccate e quei plessi scolastici dove si registra un numero minimo determinato di alunni per

classe (dieci per le elementari, quindici per le secondarie di primo grado, venti per le secondarie di secondo grado);

in aggiunta alle circa settecento operazioni di aggregazione e di fusione di scuole diverse, si prevede di sopprimere complessivamente oltre mille scuole, corrispondenti ad oltre quattromila classi (plessi e sezioni staccate) per il solo anno scolastico 1997-1998;

la definizione di « sottodimensionamento » dei plessi e delle sezioni staccate si riferisce a scuole che possono ospitare anche centocinquanta alunni;

dette soppressioni risultano di gran lunga eccedenti persino rispetto alle previsioni di contenimento della spesa contenute nella legge finanziaria 1997;

simili scelte non sembrano prioritariamente volte a rispondere alle esigenze di razionalizzazione del sistema scolastico, ma assumono in se stesse il significato e sottendono orientamenti volti ad un drastico ed inaccettabile ridimensionamento della presenza della scuola pubblica;

simili scelte comprometterebbero pesantemente la qualità del sistema formativo e il diritto allo studio e all'istruzione;

tale bozza non contiene riferimento alcuno alla diminuzione del numero massimo degli alunni per classe, così come previsto dalla legge finanziaria per il 1997 —:

se gli indirizzi e le scelte contenute nella « bozza » corrispondano effettivamente a quelli del Governo e quali determinazioni urgenti intendano assumere in indirizzo per correggere radicalmente i contenuti della bozza del decreto interministeriale. (3-00796)

PARENTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il pentito Maurizio Avola si è rifiutato di rispondere nel processo, tenutosi a Ca-

tania il 24 febbraio 1997, adducendo che gli sono state sospese le misure di protezione;

il dottor Amedeo Bertone, della direzione nazionale antimafia, ha fatto dichiarazioni, a tutti i telegiornali, spiegando che questa è la giusta risposta alla dissennata politica che Governo ed opposizione, insieme, stanno facendo a proposito dei pentiti, per « normalizzare la lotta alla mafia »;

il dottor Bertone non è nuovo a siffatte sortite: a settembre 1996, infatti, essendo stato pubblico ministero in un processo in cui gli imputati sono stati assolti, ha fatto dichiarazioni di fuoco contro il tribunale, spalleggiato dall'altro pubblico ministero Marino, accusando il tribunale stesso, su diversi giornali, di scarsa cultura antimafiosa;

i pubblici ministeri di Catania hanno condotto in questi mesi una vera e propria campagna contro alcuni giudici di diversi collegi giudicanti, accusati di eccedere in annullamenti delle misure cautelari;

i due pubblici ministeri, Fonzo ed Acagnino, hanno dichiarato che se a Catania si è ripreso a sparare, la colpa è di questi giudici che rimettono in libertà i mafiosi;

gli stessi pubblici ministeri hanno indotto i « loro » pentiti di fiducia a non rispondere più a certi giudici del tribunale, perché i pentiti ritenevano, come hanno dichiarato, questi giudici non sereni;

la camera penale di Catania è insorta, ricordando che il pentito è un teste, non un collaboratore personale del pubblico ministero, e non può recusare il collegio;

la stessa camera penale è insorta, anche contro la pretesa della procura di continuare ad utilizzare come teste Ferone, lo stesso che, sotto la protezione dello Stato, veniva a Catania a commettere omicidi, chiedendo pubblicamente da chi e perché Ferone non era mai stato sorvegliato e se ciò non sia da ascrivere ad un preciso intento —:

se il Ministro di grazia e giustizia intenda dare avvio ad una ispezione presso

gli uffici giudiziari di Catania per accertare i fatti sopraesposti, che hanno dato origine ad un conflitto, con rari precedenti per la loro pubblicizzazione, tra i magistrati del pubblico ministero e del tribunale e ad un altrettanto grave conflitto politico-istituzionale a seguito di esternazioni, quali quelle del pubblico ministero Bertone, di una gravità inaudita effettuate abusando del proprio ufficio;

se i Ministri interrogati intendano accertare quale uso effettivo sia stato fatto del collaboratore Ferone nel periodo della sua « prima » collaborazione e nel periodo della sua « seconda » collaborazione, successiva e conseguente agli omicidi dallo stesso commessi, e quali provvedimenti intendano rispettivamente assumere nei confronti dei responsabili. (3-00797)

SIMEONE, VALENSISE, NUCCIO CARRARA, FINO, CARUSO, LOSURDO, LANDOLFI, GIOVANNI PACE, CUSCUNÀ, MENIA, LANDI, ALBONI, PORCU, ALEMANNO, MANZONI, MARINO, MORSELLI, MALGIERI, FEI, NAPOLI, CARLESÌ, IACOBELLIS, ANTONIO RIZZO, PAMPO, NICOLA PASETTO, PEZZOLI, STORACE, FOTI, RALLO, BUTTI, COLA, MIGLIORI, FRAGALÀ, DEL BARONE e PROIETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

a seguito dell'atto di scissione parziale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni spa (Ina) in favore dell'unica società beneficiaria originata dalla scissione medesima, ossia la Consap concessionaria servizi assicurativi pubblici spa, quest'ultima divenne proprietaria di tutto il patrimonio immobiliare dell'Ina spa;

a far data dal 1995, la predetta Consap spa, in attuazione del programma di alienazione frazionata del proprio patrimonio immobiliare con prelazione a favore dei conduttori aventi diritto, ha proceduto dapprima alla stipula di specifici contratti preliminari di vendita e, successivamente, al rogito di atti pubblici di compravendita, provvedendo a fissare il prezzo a corpo, ex

articolo 1538 del codice civile, senza applicazione né riconoscimento di alcun beneficio a favore degli acquirenti;

a seguito dell'approvazione della legge 23 dicembre 1996, n. 662, (legge finanziaria per il 1997), il legislatore ha previsto una serie di benefici a favore degli acquirenti di immobili provenienti dalla dismissione del patrimonio delle amministrazioni pubbliche « che non rispondono alla legge 24 dicembre 1993, n. 560 » nonché della « concessionaria servizi assicurativi pubblici spa (Consap) e delle società a prevalente partecipazione pubblica » (articolo 3, comma 109);

in particolare, la lettera *d*) dell'articolo 3, comma 109, della citata legge n. 662, prevede espressamente che « per la determinazione del prezzo di vendita degli alloggi è preso a riferimento il prezzo di mercato degli alloggi liberi diminuito del trenta per cento, fatta salva la possibilità, in caso di difforme valutazione, di ricorrere a una stima dell'ufficio tecnico erariale »;

nulla è stato invece previsto dalla legge n. 662 del 1996 in ordine alle ipotesi di acquisti, già perfezionatisi con la stipula di formali atti pubblici, effettuati dagli aventi diritto del patrimonio immobiliare alienato a seguito delle suindicate dismissioni;

a seguito dell'entrata in vigore della predetta norma e del conseguenziale riconoscimento del diritto agli acquirenti ad acquistare gli immobili provenienti dalla dismissione del patrimonio immobiliare della Consap spa con una riduzione del prezzo di acquisto degli stessi pari al 30 per cento rispetto al valore di mercato, si è venuta a creare una disparità di trattamento tra gli acquirenti di porzioni di detto patrimonio immobiliare che hanno proceduto alla formalizzazione dell'atto di acquisto in epoca antecedente all'emanazione della legge n. 662 del 1996, con conseguenziale corresponsione del prezzo d'acquisto in misura intera e senza riduzioni, e gli acquirenti che si troveranno

invece a formalizzare gli atti notarili di acquisto in epoca successiva all'entrata in vigore della predetta legge;

la suddetta disparità di trattamento, oltre a confliggere con le più elementari norme diritto, ha anche originato una violazione del diritto, costituzionalmente garantito ai cittadini italiani, all'applicazione di analoghi trattamenti in presenza delle medesime fattispecie —:

in che modo il Governo intenda intervenire per rimuovere la descritta situazione di palese ed illegittima disparità di trattamento;

se non intenda adottare tempestivamente opportuni provvedimenti atti ad estendere i benefici di cui all'articolo 3, comma 109, lettera *d*), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, a favore di tutti coloro i quali hanno proceduto all'acquisto, con la stipula di formali atti pubblici di compravendita, di porzioni immobiliari provenienti dalle dismissioni del patrimonio immobiliare delle amministrazioni pubbliche non rispondenti alla legge 24 dicembre 1993, n. 560, della Consap spa e delle società a prevalente partecipazione pubblica. (3-00798)

COPERCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

domenica 23 febbraio 1997, a San Marino di Carpi (Modena), alle ore 11,00 circa, alcuni militanti della Lega nord per l'indipendenza della Padania (Massimo Sabbatini, segretario della sezione di Carpi, Guido Guitoli, Gualtiero Raimondi, Enrico Nadalini), mentre presenziavano, muniti di regolare autorizzazione, ad un banchetto, con *gadget* e volantini, di civile e democratica propaganda e divulgazione politica, venivano avvicinati da una pattuglia di carabinieri della locale stazione, e cortesemente invitati a fornire i documenti, il contenuto dei quali (generalità ed indirizzo) veniva trascritto su un taccuino: di quanto annotato non veniva rilasciata

copia, mentre i militari affermavano, richiesti dei motivi di questa identificazione, trattarsi di un normale controllo;

il giorno prima, a Porretta Terme, nel Bolognese, si era verificato un caso del tutto analogo, nei termini, nel merito e come gravità, episodio di schedatura che è stato oggetto di altra interrogazione con risposta orale presentata dall'interrogante —:

considerato che, in questo caso, *repetita non juvant*, a definitivo chiarimento di questi gravissimi casi di schedatura politica di militanti della Lega nord per l'indipendenza della Padania, che nei nostri territori, dai colori predominanti tendenti al rosso, non sono avvenuti neppure nei periodi più bui dell'immediato dopoguerra, se sia intenzione del Governo, che si dice democratico, procedere alla schedatura di tutti gli appartenenti al movimento cui appartiene l'interrogante o soltanto di quelli che, con coraggio e determinazione, scendono sulle pubbliche vie e piazze, a professare, civilmente e pacificamente, i propri ideali per un futuro, civile e politico, migliore, liberati dall'oppressione di coloro che hanno buttato la maschera di vecchie ideologie, ma ne hanno conservato i metodi, di recente memoria storica, applicati sistematicamente quando gli stessi, come nei paesi dell'Est-Europa, hanno conquistato il potere. (3-00799)

MARINO e CARUSO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'assemblea permanente dei siciliani uniti « I liberi di Sicilia », con nota del 21 febbraio 1997 diretta al Ministro degli affari esteri e per conoscenza ai deputati e senatori eletti in Sicilia, ha mosso una serie di critiche e rilievi sull'attività dei consolati d'Italia di Mannheim e di Francoforte e più in generale, delle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero relativamente all'assistenza e al disbrigo delle pratiche presentate dai nostri emigrati;

in detta nota, tra l'altro, sono specificate, come qui di seguito riassunte, le

seguenti doglianze: a) insufficiente presenza e assistenza dei funzionari addetti al disbrigo delle pratiche, istruite, comunque, con esasperante lentezza con tangibili danni, e in termini di disagi e in termini economici; b) cronica incapacità degli uffici consolari a svolgere proficua attività di indirizzo, di consulenza e di informazione in ordine alla normativa tedesca per quanti hanno avviato o intendano avviare attività commerciali o industriali in territorio germanico;

sempre secondo la surriferita nota, tali lamentati disservizi producono grave disagio e scoramento tra gli emigrati, spesso proprio nel momento più delicato del loro primo impatto con la realtà amministrativa, economica e sociale di quel paese straniero;

il problema merita la massima attenzione —:

se abbia già effettuato o intenda effettuare controlli e verifiche per accertare la sussistenza o meno e, comunque, la portata dei rilievi sopra specificati e quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere, con immediatezza, le cause degli inconvenienti di cui in premessa;

se, in particolare, intenda disporre l'apertura di un apposito sportello presso gli uffici consolari e diplomatici con adeguato personale in grado di informare e consigliare quanti intendano intraprendere attività commerciali o imprenditoriali;

se, infine, intenda promuovere un efficace sostegno ad iniziative culturali e scolastiche che consentano ai figli degli emigrati di conservare il patrimonio culturale della patria d'origine. (3-00800)

MISURACA e STAGNO d'ALCONTRES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incarico per il turismo.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 15, comma 40, della legge 11 marzo 1988, n. 67, stabilisce che: « per gli

anni 1988, 1989 e 1990, a valere sulle disponibilità del fondo di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, e successive modificazioni ed integrazioni, alle imprese commerciali, indipendentemente dalle loro dimensioni, alle imprese previste dalla legge 17 maggio 1983, n. 217, e per le imprese esercenti attività di servizi... (*omissis*), sono concessi, per l'ammodernamento, la ristrutturazione, l'ampliamento, la razionalizzazione e l'informatizzazione delle stesse:

a) contributi in conto capitale nella misura del 10 per cento delle spese effettivamente sostenute, al netto dell'Iva;

b) contributi in conto interesse con tasso a carico degli operatori pari al 40 per cento del tasso di riferimento, per finanziamenti agevolati, fino al 60 per cento delle spese effettivamente sostenute, al netto dell'Iva;

in previsione del finanziamento di questa legge, molti imprenditori, ed in particolare commercianti, hanno contratto mutui con istituti bancari, che li hanno erogati ad un tasso di interesse corrente (17 per cento) a causa del non rifinanziamento della legge sopraindicata;

il mancato rifinanziamento della legge a partire dal 1990 ha creato non poche difficoltà economiche per i commercianti che si sono trovati a pagare un mutuo a tasso corrente a cui si sono aggiunti la contrazione della domanda del mercato con successivo calo dei profitti e la lievitazione del carico fiscale. La conseguenza, di questo aumento eccessivo dei costi, è stata la chiusura di numerose aziende commerciali per fallimento, fenomeno molto vistoso in Sicilia;

a causa dell'incessante pressione degli usurai tragici episodi si sono recentemente verificati in Sicilia. Da ultimo, un commerciante di Belpasso si è dato fuoco, pochi giorni or sono, sulla spiaggia di Giardini Naxos, Taormina, a testimonianza delle condizioni drammatiche e insostenibili in cui gli operatori economici siciliani sono costretti ad esercitare la propria attività —:

quali misure intenda adottare per far fronte a questa situazione di emergenza, venutasi a creare per le attività commerciali in particolare del Mezzogiorno, che risentono anche degli eccessivi oneri fiscali e previdenziali a cui fanno fronte, spesso, facendosi prestare denaro da « persone senza scrupoli »;

se non ritenga opportuno, almeno per quei commercianti meridionali e soprattutto siciliani, che hanno contratto un mutuo con gli istituti bancari in virtù della legge n. 67 del 1988, applicare i finanziamenti da essa previsti, affinché possano superare questa fase di crisi economica ed evitare la chiusura per fallimento, l'ulteriore paralisi del commercio locale ed il verificarsi di altri episodi di disperazione.

(3-00801)

MARINACCI, VOLONTÈ, PANETTA, GRILLO e DE FRANCISCIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

secondo il quotidiano regionale *Puglia* del 23 febbraio 1997, il sottosegretario Antonio Bargone, nel corso di un incontro con rappresentanti nazionali delle confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, avrebbe espresso la volontà di « avviare le procedure per il commissariamento dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese » in quanto « il Ministero, a fronte delle comunicazioni della ragioneria generale dello Stato », ritiene « che la gravità della situazione obbliga a mettere in campo tutti gli strumenti utili al superamento dell'attuale gestione dell'Eaap, compreso l'auspicio che gli attuali consiglieri autonomamente, a partire da quelli più sensibili al superamento dell'attuale gestione dell'Eaap, rassegnino le dimissioni »;

in realtà, la relazione della ragioneria generale dello Stato evidenzia una situazione di disagio istituzionale dell'Ente, in quanto ancora oggi privo del Presidente, la cui nomina, ai sensi del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 7, spetta al Governo su proposta dell'organo di tutela, e cioè lo stesso Ministero dei lavori pubblici, finora

rimasto sordo ad ogni sollecito ad adempiere, compreso l'atto ispettivo presentato in tal senso il 5 dicembre 1996, n. 4-05900, e rimasto senza risposta —:

se risultano rispondenti al vero le dichiarazioni del sottosegretario Bargone riportate dall'organo di informazione;

se non ritenga, in caso affermativo, che quanto affermato costituisca uno stupefacente travisamento della realtà dei fatti e un tentativo maldestro di coprire una grave responsabilità imputabile allo stesso dicastero dei lavori pubblici, nei confronti del quale, con riferimento alla questione sollevata, la Corte dei conti avrebbe inoltrato diffida affinché adotti le iniziative di competenza per pervenire al più presto alla nomina del presidente dell'ente acquedottistico, ponendolo così nelle condizioni di operare in piena regolarità. (3-00802)

MARIO PEPE e ABBATE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i dati sull'occupazione sono veramente allarmanti, in quanto prevedono un livello veramente basso di rilancio del lavoro, a fronte di una precarietà di iniziative e di proposte;

è necessario al più presto realizzare la conferenza per l'occupazione, da lungo tempo programmata, che dovrebbe fare il punto sulle situazioni occupazionali nel Paese e proporre una risposta modulata nel tempo con cui fronteggiare le diffuse richieste di lavoro che vengono continuamente presentate agli uffici del lavoro —:

in che modo intenda affrontare le questioni sopra evidenziate e quali siano le scelte che si accinge a varare per dare chiarezza anche alle tante richieste che emergono quotidianamente. (3-00803)

CARMELO CARRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

nella gestione del Banco di Sicilia, stando a notizie assunte dal personale e

dall'area sindacale, sarebbero insorti veri e propri scontri tra gruppi di potere e *lobbies* finanziarie che vorrebbero mettere in ginocchio il Banco e svendere il patrimonio delle società partecipate;

risulta avviata una politica di contrazione della presenza del Banco sul territorio del Nord, mentre sarebbe crescente l'esportazione oltre lo Stretto di ingenti somme di denaro drenate con la raccolta in Sicilia, con ciò favorendo l'allargamento della forbice economica tra Nord e Sud —:

se corrisponda al vero che nel secondo semestre del 1996 sarebbero state operate nel comparto dei titoli, scritturazioni non appropriate e sarebbero state occultate perdite tra titoli « immobilizzati » e titoli « non immobilizzati »;

se esiste un mandato di oltre quaranta miliardi, a firma del dottor Racagni dell'area finanza, afferente utili in tutto o in parte non rispondenti al vero;

se esistono strategie di diversificazione di investimenti che tendano ad aumentare il divario economico e finanziario tra Nord e Sud;

quali iniziative e strategie intenda perseguire l'istituto di credito in tema di aziende controllate e partecipate, ed in particolare della società Gas (Società grandi alberghi siciliani). (3-00804)

SELVA. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali, con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

ha suscitato notevole scalpore che al festival del cinema di Berlino nessuna opera italiana e nessun componente italiano della giuria siano stati invitati —:

quali siano state le ragioni di questa totalitaria esclusione;

quali siano i programmi del Governo per fare in modo che nelle prossime edizioni del festival in una delle maggiori capitali europee della cultura e dell'arte,

l'Italia non resti totalmente assente come è accaduto nel 1997. (3-00805)

MASTELLA, SCOCA, CARDINALE, NOCERA, OSTILLIO, DI NARDO e MANZIONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se risponda al vero che sono state presentate migliaia di domande di pensionamento anticipato da parte di appartenenti alle forze della polizia di Stato, dei carabinieri, della guardia di finanza, della polizia penitenziaria e da parte di militari, a seguito delle notizie apparse circa nuovi criteri che priverebbero dei diritti acquisiti questi futuri pensionati;

quali effetti questo esodo in massa possa avere, anche ai fini di ordine pubblico e difesa nazionale;

quali misure s'intendano adottare per evitare che questo fenomeno non risulti analogo per quantità a quello che sta prendendo piede nella pubblica istruzione.

(3-00806)

PISANU, APREA, BONAIUTI, ROSSETTO, COLLETTI, VITO, CRIMI, ROMANI, MELOGRANI, REBUFFA, PALUMBO, SCIREA, CALDERISI, MANCUSO, PRESTIGIACOMO, SCAJOLA, VALDUCCI, ARACU, MICHELINI. — *Al Presidente del Consiglio ministri.* — Per sapere — premesso che:

con circolare ministeriale n. 88 del 6 febbraio 1997 invita ai provveditori agli studi, ai sovrintendenti scolastici delle province di Bolzano e di Trento, al sovrintendente agli studi della Valle d'Aosta, all'intendente scolastico per la scuola di lingua tedesca di Bolzano, all'intendente per la scuola per le località ladine di Bolzano, il Ministro della pubblica istruzione ha previsto la celebrazione nelle scuole del sessantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, che ricorre il 27 aprile 1997;

non è mai avvenuto che il ministero della pubblica istruzione abbia promosso direttamente attraverso il proprio ufficio di gabinetto celebrazioni, di anniversari o di ricorrenze, relative a personaggi della recente storia politica del nostro Paese;

l'ufficio di gabinetto del Ministro ha diramato di recente altre circolari celebrative, riguardanti personaggi della storia e della cultura nazionale con militanza nella sinistra politica, quali la circolare ministeriale n. 594 del 1996 con cui si è inteso celebrare il centenario della nascita di Sandro Pertini, e la circolare ministeriale prot. 10787 del 20 gennaio 1997 riguardante il decennale della morte di Primo Levi;

non è ammissibile che un Ministro, in un regime democratico, prescriva ai giovani come modello culturale un personaggio politico appartenente alla sua parte politica, considerato che Gramsci non è una figura *super partes* e non ha ricoperto ruoli istituzionali nella storia del nostro Paese; al contrario, Gramsci è il fondatore del Pci da cui proviene il Pds, partito di appartenenza del Ministro in carica;

la scelta del Ministro costituisce, ad avviso degli interroganti, una violazione dello Stato laico, cioè di uno Stato che rispetta tutti i valori e tutte le culture, ma non ne predilige e favorisce alcune, come avviene invece in uno Stato etico;

la scuola pubblica non può diventare palestra di formazione partitica ad uso e consumo di una delle componenti della coalizione di Governo, perché la scuola, secondo il dettato costituzionale, è libera e libero ne è l'insegnamento;

la ricorrenza celebrativa coincide con il giorno in cui avrà luogo una consultazione elettorale per il rinnovo di numerosi, e non secondari, consigli comunali del Paese, e, poiché nella circolare in questione il Ministro dichiara che « la scuola non possa fare a meno di proporre alla riflessione delle classi terminali degli istituti di istruzione secondaria superiore il segno che Gramsci ha lasciato nella storia na-

zionale», la ricerca auspicata dal Ministro ha il sapore di una, neanche tanto velata, propaganda elettorale nei confronti degli studenti maggiorenni con diritto di voto;

l'invito del Ministro, rivolto ai capi degli istituti e agli organi collegiali interessati perché valutino la proposta e deliberino in ordine ad iniziative da promuovere, può trasformarsi in uno strumento istituzionale che consenta di svolgere la campagna elettorale delle amministrative del 27 aprile 1997 all'interno delle scuole a favore di un solo partito —:

se intenda sospendere immediatamente l'applicazione della circolare in oggetto, riconoscendo la gravità delle relative implicazioni sul piano amministrativo, politico e culturale;

quali garanzie intenda dare all'azione democratica e pluralista che deve caratterizzare l'attività del ministero della pubblica istruzione in un Paese democratico, scongiurando ogni forzatura ideologica della gestione del dicastero che potrebbe sfociare in una inaccettabile egemonia culturale;

se, alla luce delle considerazioni effettuate in premessa, non ritenga necessario aprire un dibattito nel Paese, non solo sulla nuova architettura della scuola italiana, annunciata con il riordino dei cicli il 14 gennaio 1997 ma piuttosto sui valori comuni, universalmente riconosciuti, che devono essere alla base della formazione civile dei nostri giovani, a garanzia del rispetto dei principi democratici e delle libertà individuali. (3-00807)

GARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 ottobre 1992, il ministero dell'interno aveva stipulato il contratto di locazione preordinato all'avvio della scuola di polizia nella Sicilia orientale, nel comune di San Pietro Clarenza (Catania), con consegna della struttura realizzata e da

adibire all'uso sopraindicato entro il 31 dicembre 1994, stante la prevista apertura della scuola dal 1° gennaio 1995;

il Ministro dell'interno aveva più volte sollecitato la consegna dell'opera, rappresentando la necessità di poter avere la scuola di polizia pronta per poter funzionare entro il termine contrattualmente pattuito del 31 dicembre 1994;

la struttura è stata effettivamente ultimata e completata in ogni sua parte (immobile, attrezzature, eccetera) entro il 31 dicembre 1994, e da tale data è rimasta a disposizione dell'amministrazione per l'utilizzo convenuto;

tuttavia sono già trascorsi oltre venticinque mesi da quando l'immobile è stato posto a disposizione dell'amministrazione, senza il riscontro di alcuna concreta iniziativa per l'apertura della scuola (col conseguente ulteriore rischio di un grave danno erariale);

l'apertura della scuola di polizia in un comune della Sicilia orientale rappresenta un importante e necessario segno del rafforzamento della presenza dello Stato nella lotta alla delinquenza ed alla criminalità organizzata;

nel frattempo si è appreso che — su atto di citazione notificato dal proprietario del complesso immobiliare — il tribunale civile di Catania — sezione V ha emesso sentenza n. 1406 in data 3 giugno 1996, con la quale ha condannato il ministero dell'interno al pagamento, in favore del proprietario medesimo, della somma di circa quarantasette miliardi oltre interessi al tasso di legge, a far tempo dal 1° gennaio 1995 al soddisfo, nonché alle spese del giudizio quantificato in oltre duecentotredici milioni più Iva e Cpa;

avverso la sentenza l'Avvocatura di Stato ha proposto appello la cui udienza istruttoria è stata rinviata di quasi un anno —:

quali concrete iniziative si intendano avviare per consentire l'immediata apertura in Sicilia della scuola di polizia,

adempimento atteso da una provincia (quella di Catania) stanca di cronaca nera, che annovera centinaia di vittime all'anno;

se la soluzione della vertenza non abbia un'urgenza tale da suggerire al ministero interrogato una possibile transazione, anche al fine di evitare che al danno accertato a carico dell'amministrazione dal giudice civile si aggiungano ingenti somme a titolo di interessi dovuti alla parte attrice e vittoriosa in primo grado, nel caso del protrarsi del giudizio di appello per altri anni. (3-00808)

GRAMAZIO, LUCCHESI, SELVA, PAGLIUZZI, MANCUSO, CARLESI, PORCU, CONTI e CRIMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che agli interroganti risultano i seguenti fatti:

con ordine di servizio n. AD/12 del 19 febbraio 1997 il nuovo amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Gianfranco Cimoli, ha ridisegnato l'assetto di vertice delle stesse Ferrovie, assegnando le massime responsabilità direzionali alle seguenti persone: ragioniere Fulvio Conti, direttore generale, proveniente dalla Montedison di Sama e Gardini; dottor Francesco Forlenza, altro direttore generale, proveniente dall'Eni; signora Daniela Scurti, direttore relazioni esterne, già impiegata dell'Alenia; dottor Giovanni Parillo, direttore rapporti con le istituzioni, già direttore generale Enimont ai tempi di Gardini e Cragnotti; dottor Roberto Spingardi, direttore cultura d'impresa, già capo del personale Alitalia e Fininvest; ingegner Giampietro Monfardini, direttore tecnico, indagato come ampiamente riportato dalla stampa nazionale, di tentato disastro ferroviario dalla Procura di Bologna; signor Francesco Pantile, direttore Strategia, già leader sindacale Cgil Ferrovie; ingegner Silvio Rizzotti, assistente di Cimoli; ingegner Ercole Incalza, assistente di Cimoli; dottor

Andrea Rigoni, direttore Audit, ex ufficiale della Guardia di finanza; avvocato Maria Concetta Fantola, direttore legale, tuttora operante per proprio conto presso lo studio legale Molè di Roma; dottor Lorenzo Gallico, direttore comunicazione interna, tuttora portavoce del Ministro dei trasporti Burlando;

il quadro di vertice delle Ferrovie è completato dai direttori delle aree strategiche di affari che rispondono direttamente a Cimoli, nelle persone dei signori: ingegner Antonio Laganà, proveniente dalla sinistra del sindacato dei dirigenti FS; ingegner Mauro Moretti, già leader sindacale della Cgil Trasporti; ingegner Cesare Vaciago, ex Montedison, notoriamente già esponente di lotta continua ed ora vicino al PDS; ingegner Giuseppe Sciarrone, ex Fiat, assunto ai trasporti dall'ex Ministro Tesini e con lui grande sostenitore dell'onorevole Prodi; dottor Maurizio Bussolo, già segretario amministrativo del Pds ligure, senza alcuna esperienza nel campo trasportistico; signor Palmiro Mariani, già responsabile trasporti del Pds;

risultano ancora assegnati importanti incarichi all'estero a dirigenti inquisiti quali Mario Fortunato, Stefano Spinelli ed Emilio Maraini —:

per quali motivi nel quadro del vertice delle Fs non sia stato inserito un solo ferroviere (a parte quei pochi citati, tutti inquisiti o di sinistra) e perché le Ferrovie dello Stato debbano continuare ad essere ormai da dieci anni terra di conquista di personaggi provenienti dalla chimica e dei loro « chiacchierati » amici, con la conseguente mortificazione delle grandissime professionalità interne pure oggetto di tanti riconoscimenti a livello internazionale;

se, alla luce di quanto sopra, ritengano che sia realmente garantita la sicurezza dell'esercizio ferroviario e quindi la vita stessa dei milioni di cittadini che viaggiano sui treni, gestiti ormai non più da ferrovieri, ma da persone senza alcuna esperienza nel campo dei trasporti;

perché, dopo le accuse di consociativismo rivolte al sindacato dei ferrovieri dal Ministro dei trasporti, siano stati « mantenuti in sella » o addirittura promossi solo i dirigenti provenienti dalla Cgil;

come sia possibile che la neolottizzazione delle società pubbliche all'interno della maggioranza si spinga al punto tale da dare delicatissimi incarichi tecnici ai funzionari di partito o a persone che tuttora collaborano con il Ministro vigilante;

per quali motivi e con quali giustificazioni tecniche continuino ad essere assegnati ruoli di primaria importanza all'interno delle Ferrovie dello Stato ai tantissimi ex ufficiali della Guardia di finanza presenti nelle Ferrovie dello Stato, nonostante le tante ed inquietanti iniziative della magistratura nei loro confronti, al-

cune delle quali sembrerebbero anche volte a far luce sul ruolo da essi svolto nelle oscure vicende che hanno travolto il precedente vertice;

se, stante tutto quanto sopra, ritengano il Cimoli effettivamente in grado di gestire la più importante azienda del Paese, quando tutta Italia — superata la fase di incredulità e di perplessità per le sue prime scelte manageriali — ne stava avvertendo la reale pericolosità (come testimonia il grande calo di viaggiatori nel periodo della sua gestione) o se invece il Cimoli stesso non sia, come pure molti pensano, un ignaro ed inconsapevole esecutore a termine della completa presa di potere nelle Fs da parte dell'Ulivo, come confermato dalle recenti nomine da lui effettuate e riportate in premessa.

(3-00809)